

Istituto comprensivo G. Speranza
Centola
Classe III B Palinuro

PROGETTO CENTOLA

Anno scolastico 2017/18



I diritti dei lavoratori : un cammino lungo e faticoso"

"L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi" MARX

SITUAZIONE PRIMA DELL'ENTRATA in guerra

- 1914: crisi economica e aumento della disoccupazione
Giugno 1914: massacro dei lavoratori ad Ancona trasformatosi in sommossa nelle Marche e in Romagna.
Periodo denominato "SETTIMANA ROSSA"

Il 5 agosto 1914 il Partito socialista, la Confederazione generale del lavoro e l'unione sindacale si dichiarano contro la guerra e pronti a dichiarare sciopero generale se il governo avesse deciso di entrare in guerra

Nei giorni successivi allo scoppio del conflitto il PSI cambiò posizione adottando la formula "non aderire e non sabotare".

Intanto in tutta Italia contadini ed operai scendevano nelle piazze per protestare contro la guerra

Nel corso della prima guerra mondiale lo stile di vita dei lavoratori subì un calo repentino, gli uomini erano al fronte, le donne lavoravano in casa e fuori casa, i viveri scarseggiavano. Nel dopoguerra l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità portò a moti contro il caro vita, **occupazioni delle terre da parte dei braccianti** e tensioni sociali nelle fabbriche, agitazioni senza precedenti che furono ricordate come il **biennio rosso (1919-1920)**. **Le leghe rosse**, d'ispirazione socialista, e le leghe bianche, d'impronta cattolica, gestirono le lotte nelle campagne, mentre nelle industrie del nord si diffusero i primi **consigli di fabbrica eletti da tutti i lavoratori, sull'esempio dei Soviet russi**. La Confederazione generale del Lavoro tenne in quegli anni un profilo moderato e mise fine alle occupazioni in cambio di aumenti salariali. Nel 1919 la Fiom firmava il **primo contratto nazionale**.

Nel contempo si sviluppava il fenomeno delle squadre fasciste che, con l'appoggio degli agrari nelle campagne e dei ceti medi e impiegatizi nelle città, soffocava nel sangue le rivolte. Bersagli della violenza fascista furono i luoghi simbolo della classe lavoratrice: le Camere del lavoro, le Case del popolo, le cooperative, le leghe, i circoli di partito e le amministrazioni socialiste; morirono per mano delle cosiddette squadracce decine di sindacalisti, braccianti, militanti di partito e lavoratori.

Italia dopo la prima guerra mondiale

- All'indomani della prima guerra mondiale l'Italia fu colpita da una grave crisi. Le industrie ridussero drasticamente il numero dei loro dipendenti.

Il numero dei disoccupati crebbe ancora di più con il rientro in patria dei reduci di guerra e con il blocco delle migrazioni.

- Ancora più critica era la situazione in campo agricolo, gravemente penalizzato durante la guerra dal venir meno della manodopera e della concorrenza dei prodotti a minor costo provenienti dagli Stati Uniti.

Il continuo aumento dei prezzi di beni e servizi determinò una forte inflazione.

I piccoli risparmiatori vennero colpiti dalla perdita di valore delle azioni e dei titoli di Stato.

Il malcontento si diffuse nell'intero Paese e in tutti gli strati della popolazione.



Il Biennio Rosso



• Nel biennio 1919-1920, definito "biennio rosso"-
l'industria, l'agricoltura e i servizi pubblici furono investiti da
un'ondata di scioperi, agitazioni, occupazioni di fabbriche e di
terre.

I conflitti tra lavoratori e industriali o grandi proprietari terrieri
si fecero sempre più forti tanto che sembrava che anche in Italia
potesse realizzarsi una rivoluzione proletaria sul modello di quella
russa.

Ad aumentare le tensioni del "biennio rosso" contribuirono le
manifestazioni dei nazionalisti.

Le agitazioni del " biennio rosso " interessarono tutta la penisola. Al nord, nel 1920, vennero occupate le fabbriche e istituiti consigli di fabbrica, assemblee attraverso le quali gli operai si proponevano di gestire autonomamente la produzione. Nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale, i salariati (organizzati in leghe bianche, cattoliche, e leghe rosse, socialisti) chiedevano aumenti di retribuzione; i mezzadri e i coloni chiedevano ai proprietari terrieri una quota maggiore di raccolto, una diminuzione delle spese per le coltivazioni e il diritto di non essere licenziati, se non per un motivo serio o necessario (la cosiddetta " giusta causa"). Al Sud la protesta dei contadini sfociò in un'estesa occupazione delle terre incolte che, tuttavia, non scalfì il sistema del latifondo ancora saldamente concentrato nelle mani di pochi grandi proprietari

Giuseppe Di Vittorio



Nato a Cerignola (Foggia) l'11 agosto 1892, deceduto a Lecco il 3 novembre 1957, dirigente sindacale unitario

- È stato certamente il maggiore e più seguito, dirigente sindacale italiano del XX secolo. Rimasto orfano quando non aveva ancora otto anni (suo padre, bracciante, morì sul lavoro), "Peppino", come veniva affettuosamente chiamato, conobbe subito la durezza dello sfruttamento del lavoro bracciantile. A 12 anni il ragazzino era membro del sindacato dei contadini; a 13 era già nel direttivo della Lega; a 16 fondava il Circolo giovanile socialista di Cerignola. Era il 1910 quando Di Vittorio veniva eletto segretario della Federazione giovanile del PSI pugliese. L'anno dopo si era già schierato col sindacalismo rivoluzionario e, nel 1914, era alla testa dei moti della "settimana rossa" di Bari. Costretto a riparare in Svizzera, si sottopose, da autodidatta, a rigorosi studi sino a che, nel 1915, poté tornare a Cerignola e, poi, di lì partire per la Grande guerra. Gravemente ferito sull'Altipiano dei Sette Comuni nel 1916, dopo la guarigione, fu internato come "sovversivo" prima a Roma, poi alla Maddalena e a Palermo e, infine, per un anno e mezzo, in Libia.



- Al termine del conflitto, Di Vittorio torna a dirigere la Camera del Lavoro di Cerignola e poi quella di Bari. Sono gli anni dello squadristo fascista foraggiato dagli agrari e, nell'aprile del 1921, il popolare dirigente dei lavoratori pugliesi finisce in carcere a Lucera. Ne esce perché è presentato, come candidato a deputato, dal PSI (partito al quale non era iscritto). Eletto, Di Vittorio sfida i fascisti di Cerignola, che gli avevano proibito l'accesso al suo paese natale, e continua a combatterli anche dopo la "marcia su Roma". A Bari è alla testa dei lavoratori che difendono la CdL, che verrà espugnata, non dai fascisti ma dall'Esercito. Gli squadristi tentano allora di portarlo dalla loro parte, offrendogli di entrare nei sindacati fascisti, ma Di Vittorio respinge sdegnosamente le loro offerte. Aderisce invece, nel 1924, al Partito comunista. Nel 1925 è di nuovo arrestato. Rilasciato nel 1926, per sfuggire alle Leggi eccezionali espatria clandestinamente, inseguito da una condanna a 12 anni di reclusione. Dal 1928 al 1930, Di Vittorio è a Mosca, dove partecipa alla direzione (era già stato segretario, in Italia, della "Associazione nazionale dei contadini poveri", promossa con Ruggiero Grieco), della "Internazionale contadina". Quando passa in Francia, organizza a Parigi la Confederazione generale del lavoro e si dedica al rafforzamento del movimento antifascista tra gli emigrati italiani. Membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del PCdI, nel 1934 Di Vittorio partecipa alla stipula del Patto d'unità d'azione tra comunisti e socialisti.

In Italia Di Vittorio è incarcerato a Lucera e poi, il 24 settembre 1941, avviato al confino di Ventotene. Con la caduta di Mussolini, è il Governo Badoglio a nominare Di Vittorio commissario alle Confederazioni sindacali e ad affidargli la segreteria della Federazione nazionale dei lavoratori agricoli. Con l'armistizio, l'avvio della Resistenza, che vede, ancora una volta, il sindacalista pugliese in prima fila. È lui che tratta col generale Carboni per fornire di armi i patrioti nella vana difesa di Roma; è lui che continua la lotta nella clandestinità. Alla liberazione della Capitale, nel 1944, il comunista Di Vittorio firma il Patto d'unità sindacale con democristiani e socialisti. Nasce così la CGIL, che Di Vittorio dirigerà sino alla morte. Presidente della Federazione sindacale mondiale, è il sindacalista pugliese (membro della Costituente, eletto deputato del PCI nel 1948 e nel 1953), che in Italia si batterà conseguentemente per il riscatto dei lavoratori e per la ripresa dell'economia; è sempre lui che varerà il "Piano del lavoro", che affronterà, con coraggio e spirito unitario, le scissioni seguite all'attentato a [Togliatti](#), le crisi della sconfitta alla Fiat, del XX Congresso del PCUS, degli eventi drammatici di Polonia e d'Ungheria. Morirà sulla breccia, stroncato da un infarto (ne aveva superato un altro l'anno prima, ma non si era risparmiato), durante una riunione con gli attivisti sindacali lecchesi.

PANE E LIBERTA'

,



- Nel [2009 Raiuno](#) ha trasmesso la fiction [Pane e libertà](#), che racconta la vita di Giuseppe Di Vittorio in due puntate, andate in onda domenica 15 e lunedì 16 marzo. La regia è stata curata da [Alberto Negrin](#), mentre la figura del sindacalista è stata interpretata da [Pierfrancesco Favino](#).

PANE E LIBERTA'



- Racconta la vita e la storia del padre del sindacalismo italiano Giuseppe Di Vittorio. La regia di questo lavoro, che ha avuto quantomeno il merito di far conoscere, soprattutto ai più giovani, la figura di Giuseppe Di Vittorio, (interpretato da un bravo Pierfrancesco Favino), è stata affidata ad Alberto Negrin (*Perlasca, Gino Bartali - L'intramontabile, L'ultimo dei Corleonesi*).
Lo stesso regista, con Pietro Calderon e Gualtiero Rosella, ha firmato anche il soggetto e la sceneggiatura. Le musiche del Maestro Morricone hanno dato certamente un importante contributo al progetto. Per il film il compositore romano ha creato una musica che è stata capace di seguire la storia del protagonista sottolineandone la valenza epica, e trovando lo spazio per richiamare i luoghi, il vissuto del protagonista, attraverso la scelta dell'organico, tipicamente "morriconiano" in cui i fiati e gli archi si fondono in una amalgama orchestrale che è ormai un segno chiaro della paternità delle sue opere, e la costruzione di un tema principale che accompagna lo sviluppo della storia.
In questo caso invece anziché suggerire al regista, come aveva in un primo momento pensato di fare, di non utilizzare una colonna sonora ma di inserire soltanto i canti dell'epoca, ha deciso di confrontarsi con questo testo che ha saputo, seppur con i limiti imposti da uno spazio limitato di sole due puntate, raccontare la vita ricchissima di esperienze di "Peppino" Di Vittorio. Le musiche che sono nate possono essere ricondotte, secondo lo stesso autore, a tre filoni: "quello epico - popolare, quello d'amore (però appena sillabato che si forma a poco a poco); l'altro è quello nato per simbolizzare la protesta dei lavoratori".